

FLORES ET DULCEDO

Nella Mostra **Flores et Dulcedo**, alla Porziuncola, Antonella Parlani si è cimentata con i temi del perdono, della misericordia e della pace: presso il luogo più caro al Santo di Assisi, che continua a parlare di lui, ha reso il suo omaggio d'artista con una personale ricca e raffinata. L'arco di tempo dell'esposizione non è casuale: andava infatti dalla Solennità del Perdono alla memoria del beato Transito e alla grande Festa di San Francesco.

Ricorrente il motivo dei fiori, soprattutto delle rose, che compaiono nel racconto e, quindi, nell'iconografia del Perdono d'Assisi, quando, per vincere la forte tentazione di "mollare" tutto, Francesco si gettò tra le spine, che divennero rose. Rose che il Poverello portò in Porziuncola, come omaggio cortese alla Santa Vergine. Qui ebbe la visione di Gesù Redentore che – intercedente la Madre benedetta – l'invitava ad avanzare una richiesta, con assicurazione di esaudimento. Francesco chiese la grazia dell'indulgenza plenaria per tutti coloro che fossero di lì in avanti entrati nella chiesetta, pentiti e desiderosi di cambiar vita.

La grazia del perdono fiorisce per Francesco da un percorso aspro di lotta e di prova, da un travaglio sofferto e pagato. Essa, inoltre, comporta, per chi desidera riceverla, una disponibilità al cambiamento, alla conversione, ossia una decisione a lasciare quanto è compromesso e decadenza, per abbracciare ciò che è «vero, nobile, giusto, puro, amabile, onorato...» (Fil 4,8). La dolcezza che ne deriva – per riprendere il titolo della Mostra – è il frutto maturo di un cammino di libertà, nel quale l'esperienza della misericordia ricevuta viene integrata in prospettive e scelte concrete di pace. Questa *dulcedo* richiama anche l'esperienza dei lebbrosi, fondamentale nel cammino di frate Francesco: *quando ero nei peccati – racconta nel suo Testamento – mi sembrava cosa troppo amara vedere i lebbrosi, e il Signore stesso mi condusse tra loro e usai con essi misericordia. E allontanandomi da loro ciò che mi sembrava amaro mi si cambiò in dolcezza di animo e di corpo.* Anche in questo caso la dolcezza è frutto non di un idilliaco presente senza problemi, bensì la trasformazione di una realtà sgradita, anzi detestata, in realtà "amica", per la fede nella Croce di Cristo, per la potenza del Suo divino amore.

Antonella Parlani fin dall'ingresso della Mostra ci incanta con i suoi fiori, specialmente le rose, che quasi sbocciano dall'umile e preziosa carta per incisione. Tutto sembra semplice, nella sua perfezione formale e nella sua squisita fattura e, tuttavia, è il frutto di un lavoro paziente, ordinato, prolungato, preciso. Più in generale, possiamo dire che la pacata compostezza delle opere di Antonella Parlani costituisce il raggiungimento di un percorso esistenziale e artistico non esente da prove e da sofferte fatiche. Il risultato è una visione pacificata e riconciliata della vita, uno sguardo non ingenuo, ma – si direbbe – nuovamente innocente, sul mondo e sulla realtà. Cosicché la bellezza che rifulge nella sua produzione artistica non costituisce un risultato meramente estetico, né – com'è ovvio – un approfondimento puramente concettuale: infatti il contenuto sta tutto nell'opera stessa, è un messaggio di riconciliazione e di pace che si esprime nella raffinata bellezza, nell'armonia della composizione, nella precisione dei segni, nella delicatezza dei colori. Insomma, le opere di Antonella costituiscono, in stupenda unità, godimento per gli occhi e nutrimento del cuore.

L'arte di Antonella Parlani, che si dispiega nella Mostra della Porziuncola, si offre come risultato di un'esplorazione di linguaggi e di tecniche complessi e impegnativi. Parliamo soprattutto delle sue incisioni, che hanno sempre un posto d'onore e vanno a impreziosire anche le varie installazioni e creazioni artistiche, così come i suoi deliziosi "Libri d'artista".

Le notevoli serie di fiori, di alberi, di paesaggi, così come quella straordinaria del Cantico delle creature, sono per così dire "impreziosite", se questo fosse possibile, da un gioco di trine, di merletti sfumati, dalla riproduzione di punti antichi umbri... un tocco tutto femminile che contorna le sue opere arricchendole di fascino e d'incanto. Con un sistema laborioso e, credo, complesso di doppie lastre, Antonella Parlani sospende così le sue opere tra antico e moderno, tra domestico e astratto, tra quotidiano e senza tempo, tra materiale e immateriale, consentendo al visitatore un viaggio interiore davvero pacificante. Anche nella seriazione del suo fantastico "vaso d'ortensie", in un gioco cromatico che richiama alla memoria le famose serigrafie di Andy Warhol, Antonella Parlani fonde antico e moderno, riproduzione calcografica e libertà dell'artista, consentendo all'opera, nella sua mutevolezza, di registrare, come in uno specchio, e di modificare, riordinandoli, gli stati d'animo dello spettatore.

Anche con i tre grandi *Paper kimonos* riesce a sorprenderci, a partire proprio dagli antichi abiti da cerimonia giapponesi, dai quali riprende e trasmette una vera e propria lezione di vita. Tenendo insieme, in mirabile connubio, ispirazioni d'oriente e decorazioni di gusto prettamente occidentale, rifinisce la parte interna di queste tradizionali vesti, perché, in effetti, in essi la bellezza restava in pratica segreta, riservata a chi li indossava. Tale "interiore" bellezza deve tuttavia trapelare, nell'ordinario quotidiano, dalla nobiltà dei gesti, dalla finezza del tratto, dalla gentilezza delle parole, dall'onestà degli sguardi...

Dunque, una lezione sapienziale, ma non certo moralistica, quella di Antonella Parlani, che aiuta a mettere ordine nella vita e nella propria personale scala di valori. La sua è una scuola di bellezza, che sboccia dalla fatica di un lavoro paziente e dall'esperienza faticosa della vita, e fiorisce in sentimenti di pace e di pazienza, in desideri di riconciliazione, in un grande e semplice appello alla misericordia. Come nei suoi "vasi di Pandora", fotografati sullo sfondo di straordinari paesaggi umbri, l'Artista rivela una invincibile passione per l'umanità, una speranza che non nasce da un acritico ottimismo, bensì dalla certezza che il tempo e lo spazio sono visitati da Colui che è il più bello tra i figli dell'uomo, Colui che ha riconciliato con il sangue della sua croce tutte le cose, quelle del cielo come quelle della terra...

Nelle *Lodi di Dio Altissimo*, composte da san Francesco alla Verna, nel 1224, dopo l'impressione delle sacre Stimmate, il Poverello si effonde in un canto tutto spirituale, che mi pare si intoni benissimo alla nostra Mostra, e dice: *Tu sei santo, Signore solo Dio, che compi meraviglie. / ... / Tu sei il bene, ogni bene, il sommo bene, Signore Dio vivo e vero. / Tu sei amore e carità, Tu sei sapienza, / Tu sei umiltà, Tu sei pazienza, / ... / Tu sei quiete. / Tu sei gaudio e letizia, Tu sei la nostra speranza, / ... / Tu sei bellezza, Tu sei mansuetudine. / ... / Tu sei la nostra fede, / Tu sei la nostra carità, Tu sei tutta la nostra dolcezza, / Tu sei la nostra vita eterna, grande e ammirabile Signore, / Dio onnipotente, misericordioso Salvatore.*

6 ottobre 2018 - Fr. Claudio Durigetto, ofm